

XXV di sacerdozio di don Antonino Adragna

CON DOLCEZZA E FORTEZZA

Trapani – SS. Salvatore, 1° settembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

con grande gioia siamo intervenuti in questa chiesa per ringraziare il Signore del dono di 25 anni di sacerdozio del nostro don Tony Adragna. È una data felice, non proprio dal punto di vista del clima, bensì come annuncio del nuovo anno di vita ecclesiale e sociale. Questa chiesa non ha colonne, che sono il simbolo degli apostoli nelle antiche chiese, ma ha al centro la grande aula in cui si raduna il popolo di Dio, posto direttamente di fronte all'altare. Il tema del popolo è al centro anche delle letture. Saluto tutte le gentili Autorità istituzionali intervenute: don Tony da otto anni presta servizio nella Polizia di Stato come cappellano. Saluto tutti i fedeli e amici provenienti dalle parrocchie in cui don Tony ha operato. È una festa personale e di popolo quella che viviamo.

Uniti a noi!

Vengono alla mente le parole della preghiera di ordinazione dei presbiteri che Mons. Francesco Micciché pronunciò il 1° settembre 2001 su don Tony e don Ninni Treppiedi: i presbiteri “siano con noi fedeli dispensatori dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo. Siano uniti a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia per il popolo loro affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti, riunita in Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno”. È necessario tornare a riflettere sul riferimento strutturale, non contingente, che il presbitero ha con il popolo.

Sacerdoti per l'oggi

A febbraio scorso il Papa ha apprezzato molto il “sincero desiderio di fraternità e di unità”, manifestato dal clero di Madrid. Ha elogiato “la disponibilità a riunirsi come presbiterio, non solo per trattare questioni comuni, ma anche per sostenervi reciprocamente nella missione che condividete”. Ecco, anche noi stasera vediamo riuniti tanti confratelli sacerdoti e diaconi: è un segno di amicizia e insieme un grande sostegno nella missione. Stare insieme ci dà la possibilità di interrogarci sul tipo di sacerdoti di cui ha bisogno la Chiesa intera in questo tempo. Il Papa continua: “Certamente non uomini definiti dal moltiplicarsi di compiti o dalla pressione dei risultati, ma uomini configurati a Cristo, capaci di sostenere il proprio ministero a partire da una relazione viva con Lui, nutrita dall'Eucaristia ed espressa in una carità pastorale contrassegnata dal dono sincero di sé”. Papa Leone esplicita: “Non si tratta di inventare modelli nuovi né di ridefinire l'identità che abbiamo ricevuto, ma di tornare a proporre, con rinnovata intensità, il sacerdozio nel suo nucleo più autentico — essere *alter Christus* — lasciando che sia Lui a configurare la nostra vita, a unificare il nostro cuore e a dare forma a un ministero vissuto a partire dall'intimità con Dio, la dedizione fedele alla Chiesa e il servizio concreto alle persone che ci sono state affidate”. L'intimità con Dio in questa comunità da anni viene coltivata anche con i percorsi di adorazione personale nelle 24 ore della giornata. Questo aiuta a guardare al centro di tutto, a quel centro “da dove scaturisce” il ministero. Il Papa conclude: “sull'altare, attraverso le vostre mani, si rende presente il sacrificio di Cristo nella più alta azione

affidata a mani umane; nel tabernacolo resta Colui che avete offerto, affidato nuovamente alle vostre cure. Siate adoratori, uomini di profonda preghiera e insegnate al vostro popolo a fare lo stesso”.

La regola pastorale

Un presbitero e un popolo che hanno scoperto e vivono il centro della loro esistenza rendono attuale l’insegnamento del best-seller del Medioevo, *La regola pastorale* di san Gregorio Magno. “Il governo delle anime – egli scriveva - esige esempio di vita, colui che morendo a tutte le passioni della carne vive ormai spiritualmente; ha posposto a tutto il successo mondano; non teme alcuna avversità; desidera solamente i beni interiori. Egli non è condotto a desiderare i beni altrui, ma è largo dei propri. Per le sue viscere di misericordia si piega ben presto al perdono ma non deflette dalla più alta rettitudine. Non commette nulla di illecito, ma piange come proprio il male commesso dagli altri. Compatisce la debolezza altrui con tutto l’affetto del cuore, gioisce dei beni del prossimo come di successi suoi. In tutto ciò che fa si mostra imitabile agli altri. Si studia di vivere in modo tale da essere in grado di irrigare, con le acque della dottrina, gli aridi cuori del suo prossimo”.

Grazie, don Tony, per il tuo sì. Insieme preghiamo perché il Signore continui a suscitare vocazioni al sacerdozio nel nostro tempo, mentre continua a guidare i nostri presbiteri con “dolcezza e forza” (*suaviter ac fortiter*: san Gregorio).